

## RIFLESSIONI DI UN AMICO

L'amico Franco D'Anna, che ha condiviso con me il triennale esilio Calabro accennato nella autobiografia di questo catalogo, ha voluto farmi vedere, in anteprima, a casa sua, i quadri di questa esposizione per chiedermi un parere spassionato ed innocente. Ho accettato l'invito lusinghiero del contubernale che, a lungo ed invano, si adoperò per insegnarmi a distinguere i colori e a superare la mia incapacità di disegnare. Nonostante tutto, io ho sempre amato ogni forma d'Arte e, da uomo pensante e sensibile alla bellezza, mi proverò ad esprimere, alla buona, ciò che ho sentito e sento dinanzi alle opere dell'amico.

Non posso dare giudizi in merito perché sono un profano di pittura, ma voglio solo manifestare sensazioni e percezioni personali lasciando agli esperti il loro compito specifico. Sarò semplice, chiaro, sereno. Ho provato, anzitutto, una grande sorpresa ed una gioia immensa. Conoscevo il talento giovanile di Franco D'Anna e non mi erano ignoti i suoi disegni in china e gli acquerelli nitidi e bellissimi, ma sapevo pure che l'insegnamento ed il lavoro lo avevano distratto da tempo dalla naturale tendenza all'attività artistica. Ho salutato con entusiasmo il suo ritorno alla pittura dopo tanto letargo.

L'autore ripercorre gli itinerari della sua giovinezza, rivive i momenti magici del passato, rivisita luoghi e monumenti della Cefalù di ieri e, con commosso animo filiale, toglie o attenua quasi tutto ciò che ha aggredito ed offeso il territorio cefalutano sicché, per i suoi interventi di restauro del paesaggio, il volto naturale e storico della nostra città appare quasi incontaminato. Riaffiora persino la poesia là dove l'uomo irrispettoso l'aveva soffocata talora oscenamente. I quadri ad olio su tela, che Franco D'Anna ha dipinto, son frutto di otto mesi di pellegrinaggi, di riprese fotografiche, di disegni e poi d'interventi di ripulitura igienica e di chirurgia estetica, volti a correggere, moderare o eliminare alcuni elementi reali turbativi. Il rischio di avvicinarsi alla fredda cartolina è stato superato, a parer mio, dal segno proprio dell'autore e dalla sua personale interpretazione, che danno alle opere colore e vita, in virtù dell'antica mano felice e dell'attuale conseguita maturità.

A me pare che Franco D'Anna abbia trattato i temi cefalutani con padronanza tecnica e partecipazione umana pervenendo ad un'apprezzabile corrispondenza tra natura e pittura, tra realtà e rappresentazione. Cefalù è scenograficamente alla base di tutti i soggetti, e viene sempre esaltata sebbene i protagonisti delle tele siano la Cattedrale o l'Osterio, la piazza Duomo o il tessuto urbano, la spiaggia o gli scogli, il Teatro Comunale o il faro, la Rocca o la Figurella, i crepuscoli, i tramonti, i notturni. L'occhio e lo spirito rimangono appagati perché il linguaggio pittorico è comprensibilissimo ed immediato.

I tanti quadri, grondanti di storia e di umanità, si lasciano leggere agevolmente e trasmettono direttamente un messaggio altamente morale e culturale perché fanno gioire, ma anche riflettere. Chi ama l'arte spontanea e realistica, rimane affascinato, chi preferisce quella elucubrativa e astratta, rimane deluso. Io penso che un artista debba principalmente preoccuparsi di farsi capire e Franco D'Anna ci riesce perfettamente. Nei suoi quadri si rileva una ricerca attenta ed illuminata di volumi, colori, forme e luce nonché un gioco capriccioso di questi elementi. Inoltre il rigore geometrico si sposa costantemente e sapientemente con il senso della profondità, mentre affiorano qua e là echi della pittura senese e vaghe suggestioni masacesche. I contrasti tra le ombre e le luci sono sensuali e palpitanti, mentre le costruzioni delle forme sembrano talora delicate tarsie e richiamano lo stile di Nenè Fiaccomio. Le casette in qualche quadro paiono di sughero ed evocano presepi natalizi. I cieli sono tutti diversi ed incantevoli secondo l'ora di concezione e le luci tenui e soavi comunicano agli occhi e agli animi un senso di naturale distensione.

La geometria delle case colorate di rosa è seducente e preciso come l'avrebbe voluta Bartolo Martino mentre l'azzurro dei mari trasparenti è proprio quello cantato dai poeti.

Le Case, la Cattedrale e la Rocca, di egual colore, formano un unicum, direi quasi un tappeto di oro vecchio, che non si può dimenticare facilmente quando si contempla al tramonto.

Nel gioco poetico dei tetti fuggenti, visti dal lungomare, dalla Rocca o da qualsiasi punto suburbano, risaltano più degli altri dei corpi enormi che fan soffrire. Non è stato facile addolcirli, o toglierli dal paesaggio con la tecnica della ripulitura illusoria e consolatrice. Sopravviveranno a noi tutti quali monumenti del Novecento e saranno di ammonimento ai nostri figli e nipoti. Non ho altro da aggiungere. Ho appagato l'amico, cui auguro maggiori successi in questa sua rinascita, che, essendo in evidente evoluzione, raggiungerà porti più lontani.

L'adolescente pittore in erba di ieri, ricontemplando la realtà odierna, talora veramente sconsolato, e riandando con la memoria ai tempi lontani della giovinezza, ha compiuto una benemerita azione educativa e culturale, di cui dobbiamo essergli grati.

**Salvatore Termini**